

Il 70% dei giovani non risponde più al telefono: ecco perché. Il professore Ammaniti: «Forma di fobia»

LINK: https://www.corriere.it/cronache/24_maggio_06/i-giovani-non-rispondono-piu-al-telefono-ammaniti-evitano-il-dialogo-e-una-forma-di-fobia-la-i...



I giovani non rispondono più al telefono. Ammaniti: «Evitano il dialogo, è una forma di fobia». La influencer: «Siamo nati con i social» di Carlotta Lombardo Secondo un sondaggio del Times il 70% delle persone tra i 18 e i 34 anni manda solo messaggi. Lo psicoterapeuta: «Il Covid ha accelerato, il buon esempio deve partire dai genitori» Un giovane su quattro non risponde mai al telefono. Quando squilla, lo ignora. Semplicemente. E se, a «disturbare» sono amici e parenti, al massimo si limita a rispondere con un messaggio perché più della metà di loro pensa che una chiamata inaspettata sia foriera di cattive notizie. Altro che dipendenti dal telefono. Non, almeno, secondo l'uso più tradizionale che, del mezzo, se ne faceva: secondo un sondaggio del Times di Londra la maggior parte delle persone (quasi il 70%) tra i 18 e i 34 anni detesta le conversazioni telefoniche, va in ansia al solo pensiero

di rispondere e parlare dentro a un ricevitore. Così, alla «chiacchiera» vocale, preferisce l'sms o, il 37%, la nota vocale. Quest'ultima scelta solo dall'1% di chi ha invece tra 35 e 54 anni. «Ma noi siamo cresciuti con i social ed è normale che lo smartphone lo usiamo per postare video e chat e non per parlare - dice Eleonora Locci, 23 anni, influencer all'ultimo anno di Giurisprudenza italo-francese a Firenze arrivata «accumulare» 800 mila follower su TikTok e 150 mila su Instagram grazie ai suoi "live studio" lanciati durante la pandemia (una sorta di biblioteca digitale: i suoi fans la seguivano mentre lei studiava) -. Io, comunque, adoro stare al telefono perché ho sempre avuto amici e parenti lontani, tra Brasile, Francia ed Emirati Arabi, e ho bisogno di sentire la loro voce. Molti dei miei amici invece, piuttosto che rispondere, preferiscono mandare messaggi ma è una questione di abitudine

e di cultura generazionale». Eleonora Locci «Il problema è quello del contatto, anche se soltanto telefonico, perché devono adeguarsi all'altro e saper usare le regole del dialogo- sostiene invece Massimo Ammaniti, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo presso la facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza, a Roma -. I giovani usano lo smartphone per chattare, condividere video, fare "sexting", condividere cioè contenuti di carattere sessuale ma non per parlare. Sono tutte forme indirette di comunicazione che evitano il dialogo e che l'esperienza della pandemia da Covid ha favorito». Forme «mediate» di comunicazione che possono degenerare in una vera e propria fobia del contatto tanto che, in Giappone, da tempo si parla di «muon sedai», la «generazione silenziosa» di ragazze e ragazzi tra i 20 e i 30 anni che, alle tradizionali

chiamate vocali, rispondono con chat e messaggi. «La fobia del contatto porta il ragazzo a chiudersi in camera, a non voler più uscire, a delimitare e circoscrivere i rapporti con gli altri - continua Ammaniti, autore di diversi manuali di psicopatologia dell'adolescenza (domani uscirà il suo ultimo libro: I paradossi degli adolescenti, edito da **Raffaello Cortina**) -. Soluzioni? Il dialogo è fondamentale, e deve partire dai genitori, che devono dare il buon esempio. Oggi gli adolescenti vivono dei paradossi. Sono più liberi, hanno il cellulare, possono spostarsi, fanno spesso le prime esperienze sessuali nella loro camera a casa dei genitori, sempre più in difficoltà a porre dei limiti, ma vivono un malessere di fondo. Avere troppe opportunità non li aiuta, anzi, perché pone loro troppi interrogativi». Altro paradosso degli adolescenti? «Sono estremisti, per loro è tutto o bianco o nero ma, anche qui, dobbiamo imparare ad ascoltarli. Negli Stati Uniti, alle manifestazioni universitarie rispondono facendo intervenire la polizia mentre invece queste sono situazioni che dovrebbero essere affrontate dagli adulti con il confronto, senza ricorrere alla repressione.

L'adolescenza non è altro che una "malattia normale". Un periodo della vita che deve essere vissuto con i suoi alti e bassi». Leggi anche Smartphone a scuola, la rete nazionale dei genitori per i Patti Digitali: bene il ministro Valditara Intelligenza artificiale, le regole nell'Ue: la Francia fa muro e i negoziati sulla legge quadro sono in stallo Smartphone, social e schermi: come cercare il benessere digitale della nuova generazione? Una responsabilità tra scuola e famiglia Intelligenza artificiale e tutela dell'immagine: «C'è poca consapevolezza degli abusi possibili» 6 maggio 2024 (modifica il 6 maggio 2024 | 14:46) © RIPRODUZIONE RISERVATA